

Don Giovanni svergognato. La beffa di Josè Saramago

Don Giovanni giace in un lettone rosso, la statua parlante (o cantante) del defunto Commendatore spunta dal suolo con la capoccia imparruccata e il volto spolverato di gesso, Donna Elvira gorgheggia con superbo isterismo e ruba al libertino il catalogo con lista delle amanti. L'inviperita Donna Anna attacca Giovanni con l'accusa più infamante per un seduttore. Altro che insuperabile campione di erotismo: il nostro eroe, sostiene perfida la dama, è un millantatore che «fra le gambe è nato morto». Il più antipatico del gruppo è Don Ottavio, gentiluomo pavido e falso. Quando il protagonista lo elimina in duello, gli spettatori si sorprendono a rallegrarsi. Tra tanti diavoli Giovanni fa simpatia: è il più calmo, il più onesto, il più affettuoso. Splendente e magica è Zerlina, baciata da un alone di luce bianca e vestita come la salvifica Claudia Cardinale felliniana di Otto e mezzo. E' lei la via dell'amore. Giovanni sembra ormai perduto, irriso, calunniato, depredato dal suo prezioso elenco di conquiste, sbeffeggiato da Anna ed Elvira, bersagliato dalle inutili ingiunzioni al pentimento da parte del Commendatore. A quel punto Zerlina lo accoglie, lo ama, gli annuncia che si darà a lui e non a Masetto. Soluzione anch' essa confortante: per gli appassionati dell'opera di Mozart, l'astuta e sensuale eroina ha sempre meritato un uomo ben più interessante del suo rozzo promesso sposo. Così, più o meno, si sviluppa l'azione sovvertitrice de "Il dissoluto assolto", l'opera del compositore italiano Azio Corghi e dello scrittore portoghese José Saramago che debutterà stasera al Teatro Nacional de Sao Carlos di Lisbona, parte finale di un trittico che include anche due opere brevi anni '20: "Sancta Susanna" di Hindemith e "Erwartung" di Schonberg. Nel mare soffocante e spesso troppo prevedibile di celebrazioni mozartiane della stagione in corso, spicca per humour e originalità questa bizzarra revisione del Don Giovanni di Mozart, il cui debutto era destinato alla Scala, dove l'opera doveva andare in scena un anno fa, diretta da Riccardo Muti. Ma quella prima attesissima, e concepita fin dall'inizio in coproduzione con Lisbona, fu cancellata dalla crisi del teatro milanese, poi sfociata nelle dimissioni del direttore musicale. L'odierna presentazione al Sao Carlos (guidato da un direttore artistico entusiasta ed efficiente come l'italiano Paolo Pinamonti) sarà quindi una prima mondiale. Animata in gran parte da italiani: lo sono, oltre al compositore, il giovane regista Andrea De Rosa, autore di una messinscena agile e chiara, e la maggior parte degli interpreti, tra cui campeggiano il baritono Vito Priante (Don Giovanni) e un formidabile terzetto di attrici: Sonia Bergamasco (la sua Donna Elvira sfoggia un prodigioso Sprechgesang), Donatella Finocchiaro (recita con piglio aggressivo il ruolo di Donna Anna) e Chiara Muti (soave Zerlina: altro ruolo recitato, ma con guizzi di canto alla fine). Dirige lo sloveno Marko Letonja, che sarà anche sul podio della Scala quando finalmente vi approderà Il dissoluto assolto, in settembre (ma a Milano l'allestimento sarà firmato da Giancarlo Cobelli). Di solito, si sa, la musica contemporanea tende al serio e al funesto. Ma qui il duo Corghi-Saramago evita complessità linguistiche, optando per una sapiente leggerezza. L'esito è una ridente parabola morale, fondata su una partitura comunicativa e limpida nelle sue citazioni "classiche", e su un testo segnato tanto dallo scetticismo irrinunciabile del Nobel portoghese, quanto vitale nel suo slancio verso un futuro consegnato alla capacità d'amore e al potere di trasformazione delle donne. «Zerlina si unisce a un Don Giovanni abbandonato e solo», spiega Saramago, presente in sala alla prova generale del Dissoluto assolto a Lisbona. «Non interverrebbe se il protagonista fosse rimasto il futile Don Giovanni di sempre. Giunge a salvarlo mossa dalla compassione

per il vinto, reso uomo dalle troppe umiliazioni». Quanto al nucleo centrale, l'assoluzione del peccatore, che qui evita la morte e il castigo dell' inferno, lo scrittore ribalta le sorti di Giovanni spinto, dice, dal culto della giustizia: «Perché farlo morire? Solo perché "in Spagna erano 1003"? Per questo andrebbe condannato? Ridicolo. Paragonate a ciò che accade tutti i giorni intorno a noi, le sue presunte malvagità sono sciocchezze». E aggiunge che «tutto, nell'opera di Mozart-Da Ponte, si svela nel finale, quando Giovanni rifiuta di pentirsi. Emerge una nuova morale, che mette in discussione quella dei benpensanti. Giovanni sa che il suo pentirsi sarebbe falso: negandosi a quest'ipocrisia proclama un'etica della dignità e della responsabilità. E' coerente, completamente onesto. Ammiro il suo "No": una parola importante e necessaria».

Leonetta Bentivoglio - Repubblica -18 marzo 2006 pagina 59 sezione: SPETTACOLI